

Lo sprinter al cinema Venerdì la presentazione, poi anche su RaiDue

Diciannove e Settantadue

Il record diventa un film sul grande Pietro Mennea

«A Barletta sfidavo una Porsche e vincevo io»

BARLETTA — Il dito indice alzato in segno di vittoria. È l'immagine di Pietro Mennea, icona dello sport italiano: oro olimpico sui 200 metri a Mosca, nel 1980, quando sconfigge sul filo di lana l'inglese Welsh dopo una clamorosa rimonta, recordman a Città del Messico, un anno prima, dove per le Universiadi ha fermato il cronometro a 19"72. Un primato mondiale, rimasto imbattuto per 17 anni, che ora ispira il titolo di un docu-film sulla sua vita, *Diciannove e Settantadue*. Lo ha girato il regista Sergio Basso per la salentina Sharoncinema di Maglie, con la collaborazione del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e dell'Apulia Film Commission.

Presto andrà in onda in seconda serata su RaiDue in una short version che prelude a una successiva edizione per il cinema. Intanto venerdì viene presentato al teatro Curci di Barletta (con un promo) in occasione del conferimento a Mennea del premio «Città di sfide», riconoscimento recentemente assegnato a Lech Walesa, il leader del movimento Solidarnosc, Nobel per la pace ed ex capo di stato polacco. Con cinque

olimpiadi, quattro lauree, un'esperienza da europarlamentare, la presidenza di una fondazione per la promozione dello sport e della lotta al doping, per l'ex sprinter barlettano «La corsa non finisce mai», come recita il titolo della sua autobiografia.

E adesso questo film, nel quale il giovane Mennea è interpretato da un ragazzino di Taranto, Lorenzo Morgante.

«L'ho conosciuto - racconta l'ex primatista dei 200 - ed è un tipo veloce anche di cervello».

Si riconosce nella storia del film?

«Mi rivedo con i miei sogni. Già da bambino volevo essere un protagonista dello sport. Ma sapevo che c'era da sudare».

La sua testardaggine è nota.

«Lo devo molto al mio essere meridionale. Se non fossi nato a Barletta, e non avessi vissuto tutte le sue contraddizioni, non sarei mai diventato un campione».

È stato sul set del film?

«Mi sono trovato al primo ciak. La produzione è addirittura riuscita a ritrovare la Porsche, stesso modello e colore aragosta, che da ragazzino sfidavo sui 50 metri. Natural-

mente vincevo io».

Quanto c'è di romanzato in Diciannove e Settantadue?

«Non molto. Il regista si è preso qualche libertà, ma senza mai tradire la realtà. E, comunque, la parte di fiction riguarda solo l'inizio del film: poi ci sono immagini di repertorio e interviste».

Anni fa Andrej Konchalovskij annunciò di voler girare un film sulla sua vita. Perché non si è più fatto?

«A un certo punto Konchalovskij non ne ha potuto più delle pressioni da parte di alcuni attori. Non credevo che in così tanti avessero voglia di vestire i miei panni».

È difficile rinunciare alle luci della ribalta?

«Dopo l'atletica ho fatto in modo che nella mia vita ci fossero cose più importanti delle medaglie e dei record. In tv sono stato presente l'indispensabile, mentre vedo molti ex atleti fare gli opinionisti. La mia vita, invece, è altrove. Preferisco scrivere libri, svolgere la libera professione, parlare di doping ai convegni. Ho detto no anche quando mi hanno chiesto di diventare presidente della Fidal».

Però ha scelto di fare politica. C'è stato anche un fee-

ling con Antonio Di Pietro, durato poco tempo.

«Già dieci anni fa avevo capito cosa stava succedendo. Il recente servizio di Report non mi ha affatto sorpreso».

Tornando allo sport, quei quattro numeri del record le hanno portato fortuna sin dall'inizio. La sua prima grande affermazione arriva nel 1972 a Monaco col bronzo sui 200 metri.

«E su quei giochi adesso sto scrivendo un libro. Parlo dell'attentato terroristico agli israeliani, ma anche delle grandi imprese di Mark Spitz, Valery Borzov e dell'esplosione del doping tra gli atleti della Germania Est».

Di doping parlerà anche sabato a Martina Franca. L'ha sorpresa il caso Armstrong?

«Siamo di fronte al più grande bluff nella storia dello sport. Ma è chiaro che dietro c'è stato un fortissimo sistema di protezione».

Cosa le ha insegnato lo sport?

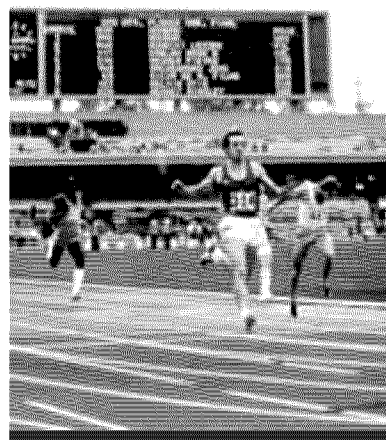
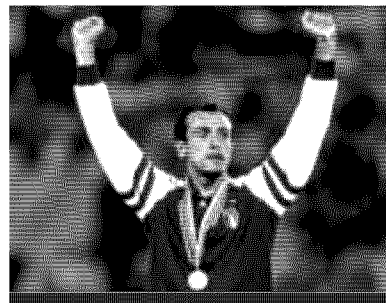
«Che la perfezione non è necessaria, ma anche che bisogna dare il massimo. Sempre».

Francesco Mazzotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il più veloce di tutti



In pista e con il piccolo Lorenzo Morgante

Pietro Mennea con l'attore tarantino che fa rivivere la sua vita nel docu-film. Sotto, Lorenzo sfida una Porsche, come faceva Mennea da bambino. A sinistra, tre momenti storici del velocista. Sul podio e al traguardo alle Olimpiadi di Mosca nel 1980. Un anno prima, il 12 settembre 1979, Mennea ottenne a Città del Messico (foto in basso a sinistra) il record mondiale nei 200 metri con 19"72, un tempo che ha dato ora il titolo al film prodotto dalla Sharoncinema di Maglie

